

Cronaca dei ritrovamenti e dei restauri

NOTA. — Le denominazioni delle varie Soprintendenze sono state conservate ancora in relazione alla attività da esse esplicata prima dell'attuazione della recente riforma.

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE
MODERNA DELLA TOSCANA (I).

S. IACOPO A VOLTIGGIANO. — Bottega di Taddeo Gaddi:
I SS. Giovanni Evangelista, Giovanni Battista, Iacopo
e Zanobi.

Nelle quattro tavolette l'imprimitura tendeva a staccarsi; alcune parti di colore erano già cadute. Si sono prima fermate le zone pericolanti del colore; si è poi eseguita, con mezzi chimici, la pulitura della superficie dipinta, procedendo poi al restauro pittorico delle parti mancanti.

Alle quattro tavolette, che apparivano segate in alto, è stata restituita la forma cuspidata; esse sono state poi collegate tra loro e incorniciate con una semplice riquadratura di legno (fig. 1). — *Direttore del lavoro:* Ugo Proccacci. *Restauratore:* Augusto Vermehren.

R. SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ
DELLE MARCHE E DELLA DALMAZIA.

SASSOFERRATO (ANCONA): *Inscrizione latina.*

In proprietà del Sig. G. Palladini si è rinvenuta fortuitamente una tavoletta ansata marmorea (0,19 × 0,205), con iscrizione che ricorda la dedica a Venere di uno specchio di argento del peso di dieci once (circa 270 grammi) da parte della liberta Tituria Chrysis. La tavoletta doveva servire di sostegno allo specchio, dato, che sulla costola superiore è rimasto un residuo del metallo. Può darsi al II-III sec. d. C. (fig. 2).

TREIA (MACERATA): *Tomba romana.*

In località Val Campana, nella proprietà del Conte G. Milesi, si è rinvenuta fortuitamente una tomba romana a tegoloni con resti dello scheletro. Il corredo era costituito: da quattro balsamari di vetro; una lucerna in terracotta; due segmenti di collana a grani di ambra infilati in filo di bronzo; una placchetta di ambra con figura di Erote e un piccolo Erote pure in ambra (fig. 3).

Una parte degli oggetti fu immessa nelle collezioni del Museo di Ancona, un'altra lasciata al proprietario, come quota di sua spettanza a norma di legge.

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE
E MODERNA DELLE MARCHE E DELLA DALMAZIA.

ANCONA: *Vicolo dell'Ospedale.* — Leone stiloforo di arte romanica (cm. 30 di lungh.; cm. 26,5 di alt.).

Il piccolo leone stiloforo del sec. XII, sostegno forse a una colonnina di ciborio, è stato rimosso dall'Ospedale civile di Ancona e donato al Museo (fig. 4).

R. SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ
DEL LAZIO.

ROMA: *Antefisse.*

Nella zona delle Tre Fontane, negli sterri che si eseguono per i lavori dell'Esposizione Universale del 1942,



Fig. 1. SAN IACOPO A VOLTIGGIANO. Bottega di Taddeo Gaddi:
I SS. Giovanni Evangelista, Giovanni Battista, Iacopo e Zanobi (dopo il restauro).



Fig. 2. SASSOFERRATO: Iscrizione latina.

si sono rinvenute casualmente, all'imboccatura di un cunicolo scavato nel tufo, due antefisse di argilla gialla chiara, con vivace policromia, rappresentanti una testa femminile diadematata, con riccioli intorno alla fronte e scendenti a ciocche quasi verticali sul collo (fig. 5). Tale



Fig. 3. TREIA: Corredo di tomba romana.

acconciatura non trova confronti con quella di altre antefisse coeve dell'Etruria e del Lazio; vi si possono invece avvicinare alcuni bronzetti etruschi di Karlsruhe. Fine del VI-principio del V secolo a. C. - *Direttore dello scavo: Ispettore Dott. P. E. Arias.*



Fig. 4. ANCONA: Leone stiloforo di arte romana.



Fig. 5. ROMA: Tre Fontane. Antefissa etrusca.

ROMA: *Lastre fittili di tipo Campana.*

A Centocelle furono rinvenute, usate per rivestimento di un tardo canale di scarico in comunicazione con l'acquedotto detto Alessandrino, undici lastre fittili (lunghezza m. 0,46, altezza m. 0,22), del tipo Campana, con maschere comiche ad altorilievo, sporgenti da una corolla di foglie di vite; le maschere, a stampo, sono di fattura vivacissima e fresca. Due lastre, ornate delle stesse maschere, ma più grandi, appartengono ad angoli di trabeazione. In origine le lastre dovevano essere poste a decorazione di un ninfeo, servendo le maschere per getto d'acqua (fig. 6). Cronologicamente vanno attribuite agli inizi del I secolo a. C.

Le lastre, sequestrate per mancata denuncia, sono state trasportate al Museo Nazionale Romano.



Fig. 6. ROMA: Centocelle.
Lastre fittile con maschere comiche.

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
DEL LAZIO.

ALBANO LAZIALE: *Chiesa di Maria SS. della rotonda.*

Il restauro dell'Aula a pianta centrale, d'epoca domiziana, adibita nel Medioevo a Santuario di S. Maria della Rotonda è consistito soprattutto nel metterne in evidenza la originaria struttura, pur non togliendo all'ambiente la sua sacra destinazione. Si è provveduto perciò ad abbassare il pavimento sino al livello originario, dove furono trovati abbondanti resti del pavimento a mosaico ed a scrostare e restaurare le pareti interne, pausate da ampie nicchie. Tali lavori sono stati preceduti da importanti opere di consolidamento murario, che si erano rese addirittura necessarie, e dal ripristino delle parti demolite. La rotonda domiziana è stata quindi nuovamente sistemata a Chiesa, adottando sobrie decorazioni ed utilizzando numerosi frammenti decorativi romani. Infine sono stati rintracciati e restaurati gli interessanti affreschi medioevali dipinti sulle sue pareti. - *Direttore del lavoro:* Alberto Terenzio.

ROMA: *Casette di S. Paolino alla Regola.*

Un pittoresco gruppo di cinque casette presso la Chiesa di S. Paolino alla Regola costituisce il complesso monumentale più importante dell'edilizia civile medioevale in Roma, che sia giunto sino a noi.

Costruite nei secoli XII e XIII e rimaneggiate nel Quattrocento, queste modeste manifestazioni dell'edilizia romana erano ridotte in un così impressionante stato di deperimento e di fatiscenza, da far più volte suggerire l'idea di procedere addirittura alla loro demolizione.

I lavori di restauro sono quindi principalmente consistiti nella esecuzione di una lunga serie di opere di con-

solidamento di tutte le strutture murarie, nel ricollocamento delle colonne del porticato terreno e nella riapertura dei vani antichi, demolendo tutte le varie opere di adattamento eseguite in epoca recente (fig. 7).

A seguito di tali lavori - che hanno richiesto un notevole impiego di tempo e di denaro - si è provveduto al restauro degli ambienti interni ed alla loro sistemazione. In tale occasione si è addivenuto anche alla ripresa di alcune tracce di decorazione pittorica, rinvenute all'interno, che vanno riferite al tardo Quattrocento. - *Direttori del lavoro:* Goffredo Badiali e Riccardo Biolchi.

ROMA: *Ospedale di S. Spirito.*

I due chiostri quattrocenteschi dell'Ospedale di S. Spirito hanno recentemente ricevuto alcune opere di restauro, in relazione al riordinamento dei servizi intrapresi dalla Presidenza dell'Istituto. Lo scopo del restauro, che ha fiancheggiato l'opera di utilizzazione dei locali, è stato essenzialmente quello di rendere maggiormente evidenti le caratteristiche architettoniche e costruttive degli antichi edifici, la cui individualità quasi non appariva nel complesso delle aggiunte e delle modifiche che sono state apportate agli antichi fabbricati Ospitalieri.

In particolar modo il chiostro detto dei Frati ha ricevuto nuovo decoro dalla sistemazione ricevuta, la quale ha provveduto a togliergli le sopraelevazioni e le mascherature. Il rifacimento del pavimento ha contribuito a rinnovare degnamente questa parte dell'ospedale.

Inoltre sul prospetto dell'antico edificio verso il Borgo S. Spirito è stato demolito il piano attico che nel 1663 era stato sovrapposto sulle arcate esterne. La liberazione da questa aggiunta ha migliorato l'aspetto del monumentale edificio, il quale ha così potuto riprendere il suo originario aspetto quattrocentesco. - *Direttore del lavoro:* Guglielmo De Angelis d'Ossat.

CIVITACASTELLANA: *Castello.*

Il Castello, costruito da Antonio da Sangallo il Vecchio, è stato oggetto di un accurato restauro di liberazione; per mezzo di tali lavori è stato possibile eliminare molti tramezzi che suddividevano le sale interne ed aspor-



Fig. 7. ROMA: Casette medioevali di San Paolino alla Regola (dopo il restauro).



Fig. 8. SUBIACO: Ponte di S. Francesco (dopo il restauro).

tare le inferriate degli ambienti precedentemente adibiti a reclusorio.

Le finestre dell'appartamento papale sono state altresì riaperte e fornite da vetrate legate a piombo; il pavimento del cortile è stato infine completamente rifatto, costruendo un nuovo mattonato disposto a spina di pesce. — *Direttore del lavoro: Riccardo Biolchi.*

MONTEFIASCONE: Chiesa di S. Maria di Montedoro.

La Chiesetta cinquecentesca di S. Maria di Montedoro, richiedeva, per il suo tetto pericolante e per il suo stato di abbandono, urgenti opere di restauro e di sistemazione.

Demolita la vecchia copertura, è stato ritessuto il nuovo tetto, dopo aver collegata la parte più alta delle murature con un cordolo in cemento armato. Si è inoltre provveduto alla ripresa degli elementi lapidei delle paraste e delle cornici interne ed alla opportuna tinteggiatura delle superfici intonacate.

La riapertura di alcune finestre ed il consolidamento delle parti esterne maggiormente deteriorate ha completato il restauro di questa Chiesetta ottagonale dalle caratteristiche forme sangallesi. — *Direttore dei lavori: Angelo Vicario.*

SUBIACO: Ponte di S. Francesco.

Il trecentesco Ponte di S. Francesco, che sorge in posizione pittoresca ai piedi di Subiaco, è stato recentemente restaurato. Le opere sono consistite nel rafforzamento e nell'oculato rifacimento di alcune parti delle strutture murarie che risultavano pericolanti.

Si è poi curato l'abbassamento del piano carrabile — che era stato sopraelevato alla fine del Settecento — allo scopo di mettere in evidenza la forma originale del ponte. Per la stessa ragione si sono portati i parapetti alla loro giusta altezza e ripristinate le aperture della torretta di guardia, che erano state largamente manomesse (fig. 8).

Una radicale sistemazione degli accessi ha migliorato la viabilità ed insieme la visibilità del ponte, specie dal lato della strada nazionale. — *Direttore del lavoro: Guglielmo De Angelis d'Ossat.*

VITERBO: Campanile della Chiesa di S. Giovanni dei Frati.

In seguito alla apertura di una nuova strada a tracciato obbligato, il Campanile di S. Giovanni dei Frati a Viterbo avrebbe occupato parte del marciapiede e sarebbe rimasto privo del contraffortamento fornito dall'adiacente convento, di cui si era resa necessaria la demolizione.

Al fine di eliminare i vari inconvenienti e per assicurare la stabilità del Campanile, compromessa dall'avvenuto isolamento, se ne decideva la ricostruzione su una linea più arretrata.

Dopo un accurato smontaggio del paramento dicromo in pietra formato da strisce alternate di travertino e di peperino, si è provveduto alla riapposizione ed al restauro di esso sulla nuova struttura portante, eseguita in pietra con ricorsi di mattoni e cordoli di cemento armato. Ugualmente si è proceduto per gli elementi decorativi, i quali, datati al 1515, ripetono forme decorative tardogotiche del primo Quattrocento. — *Direttore del lavoro: Riccardo Biolchi.*

VITERBO: Chiostro di S. Maria di Gradi.

Il Chiostro duecentesco di S. Maria di Gradi a Viterbo ha ricevuto recenti e necessarie opere di restauro; la spesa relativa è stata sostenuta dal Ministero di Grazia e Giustizia, cui il monumento è in consegna.



Fig. 9. VITERBO: Chiostro di S. Maria di Gradi (dopo il restauro).

Il completo scrostamento degli intonaci ha fatto riapparire la bella struttura in pietra con cui sono realizzati tutti i più importanti elementi costruttivi e decorativi. Sono state parzialmente reintegrate o rinnovate alcune colonnine, limitatamente ai casi in cui il deterioramento del materiale ne comprometteva la funzione statica.

Il rifacimento della pavimentazione ed una appropriata tinteggiatura hanno pure contribuito a rendere più decoroso l'aspetto del monumento (fig. 9). - *Direttore del lavoro*: Riccardo Biolchi.

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE
MEDIOEVALE E MODERNA DEL-
L'ABRUZZO E MOLISE.

AQUILA: *Museo Civico*. - Scultore locale del sec. XV: S. Giuliano.

La statua era letteralmente crivellata dai tarli, scheggiata, percorsa da numerose fenditure, ricoperta di un grosso strato di sudiciume e priva di base; il colore originale era in molte parti caduto. Eseguita la bonifica del tarlo e otturati i fori con mastice misto a sostanze disinfettanti, si provvide a consolidare il blocco ligneo con perni, zeppe e legature di colla forte. Si è poi proceduto a una minuziosa pulitura, che ha rivelato un maggior numero di frammenti di colore antico di quanto non fosse dato di scorgere sotto l'imbratto; questi frammenti sono stati fissati e assunti come dati indicativi per l'integrazione coloristica, che è stata effettuata con tenui velature di tinte locali (figg. 10, 11). - *Direttore del lavoro*: Enzo Carli. *Restauratore*: Enrico Vivio.



Figg. 10-11. AQUILA: Museo Civico. S. Giuliano (statua lignea), (prima e dopo i restauri).

AQUILA: *Chiesa della B. Antonia (Monastero di S. Chiara Povera)*. - Artista abruzzese del sec. XVI: Crocifissione.

L'affresco, variamente attribuito dagli storici locali a Saturnino de' Gatti e a Francesco da Montecoreale, è stato consolidato mediante iniezioni, assicurando così la stabilità dell'intonaco in molte parti sollevato e pericolante. Si è poi provveduto, con accurato lavaggio, a togliere la densa patina di polvere e di sudiciume che offuscava il colore (fig. 12). - *Direttore del lavoro*: Enzo Carli. *Restauratore*: Enrico Vivio.

AQUILA: *Torre di Palazzo*.

Le precarie condizioni statiche della Torre di Palazzo ad Aquila, dovute al disgregamento delle murature, hanno reso necessaria l'esecuzione delle seguenti opere di restauro:

1°) smontaggio dei massi calcarei del coronamento, che maggiormente risultava sconnesso, e conseguente rifacimento del piano di posa;

2°) costruzione di un cordolo in cemento armato destinato a stabilire un sicuro legame alla sommità della torre;

3°) apposizione di tre robusti telai formati con catene di ferro, situati sopra le cornici di marcapiano, in modo da risultare dissimulati all'esterno.

Infine tutta la muratura della torre è stata reintegrata per mezzo di getti di malta cementizia ed è stato rimarginato il paramento murario nei punti ove risultava pericolante. - *Direttore del lavoro*: Pietro Loiacono.

CASTEL DI SANGRO (AQUILA): *Chiesa di S. Nicola*. - Artista abruzzese della fine del sec. XV: La Madonna e il Bambino tra S. Giovanni Battista e S. Gregorio Magno (trattico).

Il trittico, d'ignoto artista cui si debbono altre opere a Sulmona e nei paesi delle montagne circostanti, era guasto da grossolane ridipinture: consolidato nelle parti pericolanti, è stato ripulito e integrato con tinte neutre e piccole riprese di colore locale nelle abrasioni (fig. 13). - *Direttore del lavoro*: Enzo Carli. *Restauratore*: Enrico Vivio.

PENNE (PESCARA): *Chiesa di S. Agostino*. - Madonna col Bambino.

La statua lignea, di arte abruzzese del sec. XIV, era deturpata da tarde riverniciature, scrostata e intaccata dai tarli. L'opera è stata anzitutto disinfettata e consoli-



Fig. 12. AQUILA: Chiesa della B. Antonia. Affresco (prima del restauro).

data: poi sottoposta a una pulitura che ha messo in luce il colore antico, in gran parte conservato sotto gli strati di vernice (fig. 14). - *Direttore del lavoro*: Enzo Carli. *Restauratore*: Enrico Vivio.

SULMONA: Chiesa di S. Chiara. - Artista locale della fine del sec. XV: affreschi rappresentanti la Crocefissione e la Vergine col Bambino e Santi.

Gli affreschi, d'ignoto maestro cui sono da riferirsi vari dipinti nella regione sulmontina e un trittico nella Chiesa di S. Nicola di Sangro (cfr. notizia precedente), erano sporchi e anneriti: sono stati consolidati e ripuliti. - *Direttore del lavoro*: Enzo Carli. *Restauratore*: Enrico Vivio.

VINCHIATURO (CAMPOBASSO): Chiesa di S. Maria di Monteverde o di Guglieto.

Sono stati scavati ed opportunamente sistemati i resti della Chiesa abbaziale di S. Maria di Monteverde presso Vinchiaturo, che era stata distrutta da un terremoto nel 1805 e di cui non si avevano che scarse notizie.

È risultato che la Chiesa, scompartita da colonne, era a tre navate terminate da altrettante absidi; durante gli scavi vi sono state scoperte due iscrizioni che ci fanno conoscere due date (1157 e 1163), fra le quali può esser determinata l'epoca di costruzione della Chiesa, ed il nome del suo architetto: «Magister Gualterius».

L'edificio - di cui rimane soltanto la parte absidale - è costruito con un accurato paramento in grossi blocchi

in pietra calcarea e presenta cornici e sagome di ricordo classico (fig. 15). - *Direttore del lavoro*: Pietro Loiacono.

R. SOPRINTENDENZA ALLE OPERE DI ANTICHITÀ E D'ARTE DELLE PUGLIE.

BARI: Cattedrale. - Francesco De Mura: Assunzione della Vergine (m. 3,18 × 5,30).

La tela era in molte parti lacerata e grossolanamente rattoppata: la vernice era ossidata e tutta la superficie deturpata da spruzzi di calce e da sudiciume di ogni genere. La tela, tesa su di un nuovo telaio, è stata accuratamente risarcita nei fori e nelle lacerazioni: la superficie del dipinto è stata ripulita e sono state integrate le piccole zone lacunose, che tuttavia non interessavano parti vitali dell'opera (fig. 16). - *Direttore del lavoro*: Mario d'Orsi. *Restauratore*: Gaetano Lorenzoni.

R. SOPRINTENDENZA ALLE OPERE DI ANTICHITÀ E D'ARTE DEL BRUZIO E DELLA LUCANIA.

ROSSANO CALABRO (COSENZA): Costruzioni romane.

In contrada Solgara, in terreno di proprietà del Marchese Martucci, tra la strada litoranea e il mare, si sono messi in luce i resti di due vani, pavimentati in *Opus spicatum*, e un altro vano più profondo, forse un ipocausto: trattasi infatti con ogni probabilità di un piccolo edificio termale, come dimostra anche una vasca rivestita di cocciopesto, adiacente ad una delle stanze. I muri sono parte in mattoni

parte in ciottoli fluviali. Nella vasca fu rinvenuta una moneta di Massimiano Ercoleo: questa e i caratteri costruttivi fanno assegnare l'edificio al periodo fra il III e il IV sec. d. C.

A poca distanza da esso furono riconosciuti i resti di una fornace per la fabbricazione dei vasi: costano di un recinto rettangolare, con muri formati da grossi ciottoli, e di due forni, con bocca a volticella di mattoni. Nella fornace si sono raccolti molti frammenti di vasi, soprattutto di anfore vinarie. Essa va assegnata alla stessa data dell'edificio termale. Tutta la zona del resto, mostra avanzi di costruzioni romane, da cui si deduce, che in essa dovette esistere un vasto abitato. - *Direttore dello scavo:* Pellegriano Claudio Sestieri.

REGGIO CALABRIA: *Ripostiglio di monete del sec. XVII.*

In frazione Ortì, nel forare un muro di una casa di proprietà del Sig. Vincenzo Saccà, si è rinvenuto un gruppo di n.º 53 monete di argento, così divise: n.º 13 monete da 3 e 4 tari di Filippo III, re di Spagna e Sicilia (a. 1612, 1616, 1618, 1619); n.º 40 monete da 3 e 4 tari di Filippo IV (a. 1622, 1624, 1641, 1646, 1647, 1648, 1649, 1651, 1653, 1655).

Le monete sono state depositate presso la R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte del Bruzio e della Lucania.

MONTESCAGLIOSO (MATERA): *Ceramica di tipo geometrico e comune.*

In contrada Camposanto si sono casualmente rinvenute alcune ceramiche, appartenute al corredo di una tomba.



Fig. 13. CASTEL DI SANGRO: Chiesa di S. Nicola. Particolare del trittico (prima dei restauri).



Fig. 14. PENNE: Chiesa di S. Agostino. Madonna lignea (restaurata).



Fig. 15. VINCHIATURO: Ruderi della Chiesa di S. Maria di Monteverde.

Delle ceramiche alcune non presentano decorazione, altre sono ornate di motivi geometrici, in nero o in rosso-bruno, sul fondo naturale dell'argilla; le forme sono le consuete dell'età cui la tomba si riporta, cioè al V sec. a. C.

GERACE SUPERIORE (REGGIO CALABRIA): *Cattedrale.*

La cripta della Cattedrale di Gerace ha ricevuto un'opera di restauro che ha tolto alle strutture originarie le insignificanti decorazioni in stucco del tardo Settecento che vi erano sovrapposte.

Sotto gli intonaci si sono così potuti scoprire alcuni capitelli dorici d'età classica, probabilmente provenienti da Locri, ed altri riferibili ad epoca palcobizantina.

La demolizione di numerosi altari posticci, il risarcimento delle strutture murarie, il rinnovamento della pavimentazione in quadretti di cotto sono state inoltre le opere principali che hanno fatto riacquistare al monumento il suo primitivo aspetto (fig. 17). - *Direttore del lavoro:* Armando Dillon.

TERAMO: *Teatro romano.*

È in corso lo scavo dell'edificio, di cui sono state finora liberate alcune arcate esterne, parte del *pulpi-*



Fig. 16. BARI: Cattedrale, Francesco de Mura, L'Assunta (dopo il restauro).



Fig. 17. GERACE: Cattedrale. La Cripta (dopo il restauro).



Figg. 18-19. TERAMO: Scavi del Teatro Romano.

tum e della *parodos* di sinistra (figg. 18, 19). - *Direttore dei lavori*: Edoardo Galli.

METAPONTO: Scavi in località varie della zona archeologica.

Ricerche sono state compiute, a cura della R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, in vari punti della zona archeologica metapontina.

Si sono messi in luce una necropoli ellenistica, con tombe a tegoloni, contenenti vasi dipinti italioti, della fine del sec. IV a. C., e un ipogeo a due camere, di cui una fornita di *kline*. Il tipo di questo ipogeo è affine a quello degli ipogei tarentini, e dal confronto con questi può essere anch'esso attribuito alla fine del secolo IV av. C., (figg. 20-21).

Presso il tempio di Apollo Liceo si è recuperata la stipe votiva con frammenti di statue fittili maschili e femminili, di varia età, dal periodo geometrico all'epoca ellenistica.

Infine un saggio praticato presso le cosiddette « Tavole Palatine » ha permesso il recupero di altri frammenti di statue fittili, tra cui una finissima testina muliebile di tipo prassitelico, della fine del sec. IV a. C., molto affine ai coevi prodotti della coroplastica tarentina. Tutto il materiale è stato portato al R. Museo Nazionale di Reggio Calabria. - *Direttore dei lavori*: Pellegrino Claudio Sestieri.



Fig. 20. METAPONTO: Tomba a tegoloni di necropoli ellenistica.

OPPIDO MAMERTINA (REGGIO CALABRIA), FRAZIONE CASTELLACE: Sepolcreto dell'età del bronzo e tombe ellenistiche.

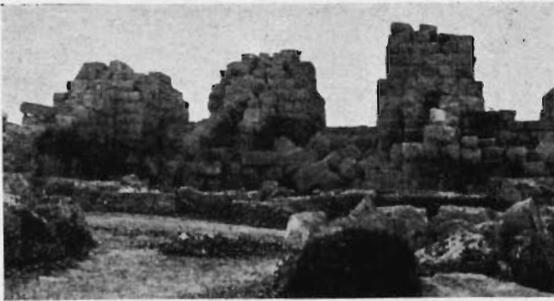
In contrada Torre Ferrata, in terreno di proprietà degli Eredi Domenico Faraone, un breve saggio di scavo ha permesso di stabilire l'esistenza di una necropoli della fine dell'età del bronzo con tombe a inumazione e a cremazione. Le prime hanno forma di rozza cassa in pietra grezza, le altre sono costituite da vasi ossuari, talora di grandi dimensioni, adagiati su un letto di pietre e tenuti ritti da pietre disposte in giro. Il materiale trovato nell'uno e nell'altro tipo di tombe è identico e contemporaneo; talora in una stessa tomba si sono rinvenuti oggetti di bronzo e oggetti di ferro. Alcuni di questi oggetti, come *torques* e fibule a quadruplici spirale, mostrano l'influsso esercitato da altre civiltà sui popoli bruzii, cui le tombe vanno riferite. Per la presenza di cuspidi di lance in ferro il sepolcreto va attribuito al periodo di passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro.

Altri oggetti in bronzo, tra cui due bellissime spade, furono rinvenuti nel terreno in occasione di lavori agricoli.

La zona fu usata per sepoltura anche in epoche posteriori: infatti, dai saggi eseguiti all'estremità meridionale di essa, presso il ciglione che dà sulla vallata denominata Cattivello, sono venute in



Fig. 21. METAPONTO: Tempio di Apollo.



Figg. 22-23. SIRACUSA: Castello Eurialo.

luce quattro tombe ellenistiche, a cassa di tegoloni, con vasi di scarso interesse.

¶ Tutto il materiale recuperato è stato trasportato al R. Museo Nazionale di Reggio Calabria. - *Direttore dei lavori*: Dott. Pellegrino Claudio Sestieri.

R. SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DELLA SICILIA.

SIRACUSA: *Castello Eurialo*.

Sono proseguiti i lavori di sterro e di sgombero dei materiali caduti e quelli di consolidamento delle strutture superstiti (v. *Le Arti*, II, p. 209 sgg.). Si sono pertanto rimesse in luce le facce delle torri, che guardano verso

l'interno del maschio, ed altri elementi, sia in costruzione che tagliati nella roccia, della fortezza (figg. 22, 23).

Sono stati rimessi a posto tutti i blocchi delle muraglie, della cui collocazione originaria non si poteva dubitare.

Sono state infine scoperte tre grandi cisterne e la conduttura, parte scavata nella roccia parte in tubi di terracotta, che immetteva l'acqua in una di esse. - *Direttore dei lavori*: Prof. Giuseppe Cultrera.

SIRACUSA: *Museo archeologico*.

È stato condotto a termine l'ordinamento di cinque nuove sale al pianterreno del Museo Archeologico di Siracusa. Esse sono destinate: una al materiale epigrafico, siculo, greco e romano; due al materiale architettonico; una quar-



Fig. 24. PALERMO: Palazzo Reale. Strutture normanne esistenti nel prospetto occidentale (prima del restauro).



Fig. 25. PALERMO: Palazzo Reale. Zona basamentale dell'edificio normanno (dopo il restauro).

ta ai monumenti funerari, esemplificati nei loro vari tipi; la quinta ai ritratti. - *Direttore dei lavori*: Giuseppe Cultrera.

MARSALA (TRAPANI): *Villa romana e costruzioni pre-romane.*

In occasione di lavori di sterro eseguiti per la costruzione di uno stadio fuori la porta Nuova, nella zona a nord di Capo Boco, dove si estendeva l'antica città di Lilibeo, sono venuti in luce i resti di una villa romana e quelli di costruzioni appartenenti al periodo cartaginese.

I primi si riferiscono a vari ambienti di carattere termale, con pavimenti a mosaico: il più notevole di questi è quello di una grande sala, diviso da fasce ornamentali in quattro riquadri, ove sono rappresentate belve che inseguono altri animali.

Le costruzioni preromane presentano un insieme di ambienti, di incerta destinazione, e di muri costruiti in una bellissima opera isodoma simili ai muri di fortificazione, di tipo più recente, della vicina Motya; può essere si tratti anche qui di opere di fortificazione cartaginesi.

I lavori, cui il Comune dà il suo contributo, anche per la scoperta e la conservazione dei resti messi in luce, continuano. - *Direttore del lavoro*: Dott. Iole Marconi Bovio.

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIEVALE
E MODERNA DELLA SICILIA.

PALERMO: *Palazzo Reale.*

La facciata ovest del Palazzo Reale conserva un tratto

delle antiche strutture normanne, la cui zona inferiore è stata recentemente ripristinata.

Il restauro di queste strutture, in pessimo stato di conservazione (fig. 24), è stato preceduto da opere di demolizione di solai e di tramezzi, che internamente suddividevano il grande ambiente originario, e da altri lavori di ripresa e di consolidamento.

Si è proceduto quindi alla ricostruzione delle parti mutilate, sulla base di esatti rilievi e di elementi originari rinvenuti nel corso dei lavori. Le reintegrazioni sono state datate ed eseguite in materiale che ne permette la differenziazione (fig. 25).

Le tre arcate della zona inferiore del prospetto sono state perciò restituite alla loro caratteristica forma originaria. - *Direttore del lavoro*: Mario Guiotto.

PALERMO: *Chiesetta annessa al Castello di Favara.*

Il rinsaldamento delle murature disgregate, la reintegrazione di quelle manomesse, la costruzione di una nuova copertura ai terrazzi sono state le principali opere di carattere conservativo recentemente eseguite nella Chiesetta annessa al Castello di Favara.

La Chiesetta normanna - sormontata da una caratteristica cupoletta, che ha ricevuto particolari cure - è stata anche migliorata nel suo aspetto in seguito all'avvenuta riapertura di antiche finestre (fig. 26) ed alla stesura di un nuovo intonaco nelle pareti interne.



Fig. 26. PALERMO: Chiesetta del Castello Favara. Prospetto principale (dopo il restauro).

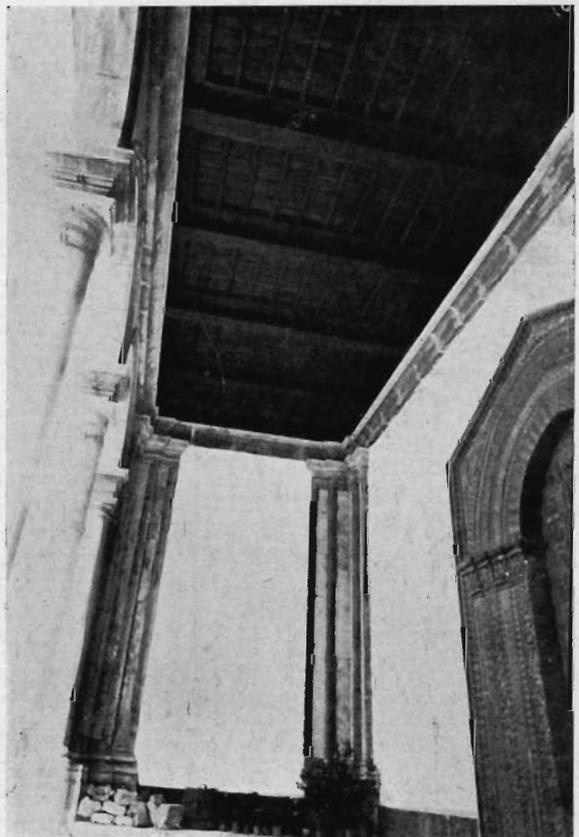


Fig. 27. MONREALE: Duomo. Parete a destra (dopo i restauri della facciata a ovest).

Questi lavori hanno altresì permesso di rintracciare l'antica soglia della porta d'ingresso e i frammenti del pavimento originario. — *Direttore del lavoro:* Mario Guiotto.

MONREALE: Duomo.

Il pronao del Duomo di Monreale era coperto da una volta reale, la quale, oltre ad esser causa di infiltrazioni di umidità nella parete del prospetto, nascondeva parte degli originali elementi decorativi della facciata e delle torri che la fiancheggiavano.

Si è provveduto pertanto a demolire questa volta che risaliva alla fine del sec. XVIII, epoca cui va riferita la costruzione dell'attuale pronao, ed a costruire in sua sostituzione un soffitto ligneo (fig. 27) sul quale si è posata una copertura ad unica pendenza verso l'esterno.

Sulla terrazza soprastante al pronao si sono così potuti mettere in evidenza l'intera sagoma delle finestre e una fascia decorativa a rombi bicromi. — *Direttore del lavoro:* Filippo Di Pietro.

R. SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ
PER L'EMILIA E LA ROMAGNA.

RUSSI (RAVENNA): Edificio termale romano.

Estraendosi dell'argilla in località Vicolo delle Tombe, 300 m. a nord-est della stazione ferroviaria di Russi, si sono messi in luce gli avanzi di un edificio termale romano che, per essere di una ampiezza abbastanza notevole, deve essere stato un edificio di carattere pubblico. È questa la prima testimonianza dell'esistenza, nel luogo dove oggi è Russi, di un aggregato urbano in età romana: probabilmente passava di qui una via diretta tra Faenza e Ravenna.

Gli avanzi dell'edificio sono costituiti da un'ampia sala (m. 8,80 × 4,80) con pavimento a mosaico bianco intramezzato da lastre marmoree, e da un vano con vasca, anch'essa rivestita di mosaico e di marmo; tra l'una e l'altro corre una piccola chiavica in laterizio. Questa era a sua volta coperta da un altro pavimento a mosaico a riquadri bianchi con una rosa, in nero, nel centro. Tale sovrapposizione e i numerosi restauri antichi che presentano gli altri pavimenti provano che l'edificio dovette avere una vita assai lunga (fig. 28). — *Direttore dei lavori:* Prof. Salvatore Aurigemma.

RAVENNA: Colonna miliare.

Sui primi di aprile 1939, nello scavo di un canale in Valle Staudiana, a circa 11 km. a sud-est di Ravenna, l'ufficio del Genio Civile ha rinvenuto una colonna miliare coi nomi degli imperatori Diocleziano e Massimiano.

La colonna, in pietra di Verona, alta m. 2,37, e del diametro di m. 0,47, è stata ritrovata abbattuta presso lo zoccolo in muratura su cui si ergeva; il suo ritrovamento ha pertanto decisiva importanza per determinare l'andamento della via romana che da Ravenna, per Classe, correva verso sud-est lungo il litorale (Via Popilia?).

Il miliare è stato innesso nella raccolta archeologica del R. Museo di Ravenna.

RAVENNA: Fistule plumbee con bollo di Teodorico.

All'incrocio della via Roma con le vie Guaccimanni e Alberoni, si sono rinvenuti fortuitamente due pezzi di fistule plumbee, lunghi rispettivamente m. 1,20 e m. 0,81, e della circonferenza di m. 0,31, che recano a lettere rilette il seguente bollo:

DN REX THEODERICVS
CIVITATI REDDIDIT

La leggenda è identica nei due frammenti, ma gli stampi adoperati appaiono diversi.

La conduttura era posata a 3 m. di profondità dal piano attuale, e da essa si diramava una conduttura secondaria, della circonferenza di m. 0,18, della quale furono recuperati tre pezzi per una lunghezza complessiva di m. 2,72; su uno dei pezzi era, in rilievo, il n.º XIII.

Le fistule sono state assicurate al R. Museo di Ravenna.

PORTO CORSINI (RAVENNA): Erma marmorea.

Al largo di Porto Corsini un veliero da pesca ha tratto con le reti dal fondo del mare un'erma marmorea, intatta, raffigurante un personaggio greco barbato nella pienezza della maturità (alt. m. 0,51). La scultura può ritenersi la copia romana di una di quelle erme che si mettevano assai frequentemente a decorare ville, biblioteche, ecc.; il ritratto ha i consueti lineamenti idealizzati di tal genere di monumenti: è lavorato finemente nel volto; meno finemente nella barba e nei capelli (fig. 29).

Due lettere greche incise sui fianchi dell'erma fanno credere che questa formasse serie con altre.

L'erma è stata rinvenuta nello stesso specchio d'acqua, dal quale furono recuperati qualche anno fa un'erma di Milziade e una testa di Dioniso barbato, del tipo di *Dionysosplaton*, che per vari elementi, fra cui la presenza di restauri di carattere cinquecentesco, si suppone ab-



Fig. 28. Russi: Edificio termale romano.

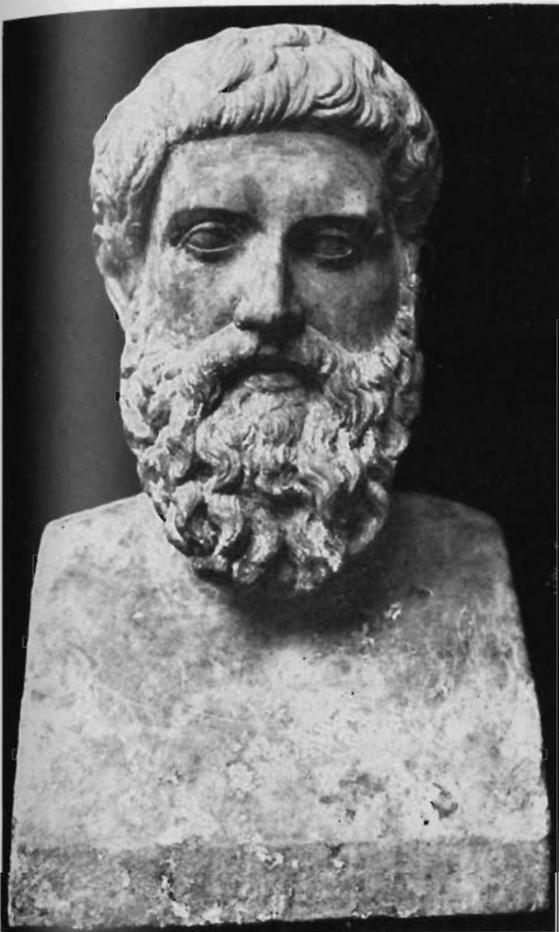


Fig. 29. PORTO CORSINI: Erma marmorea.

biano fatto parte di un carico di opere d'arte proveniente da Roma per conto del Cardinale Ippolito d'Este e destinato a Ferrara.

L'erma è stata esposta nel R. Museo di Ravenna.

PIACENZA: *Parte inferiore di statua, con firma dell'artista; mosaici geometrici.*

Durante i lavori di sterro per la costruzione in piazza dei Cavalli di un palazzo dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale si è recuperata la metà inferiore di una statua femminile panneggiata (alt. massima m. 1,39), che reca graffita su una delle pieghe del panneggio la firma dell'artista: *Κλεομένης Ἀθηναῖος ἐποίησεν.*

La statua, che intera doveva misurare circa m. 2,80 di altezza, era lavorata in due blocchi di marmo, congiunti su un piano fortemente obliquo, e tenuti insieme mediante un grosso dado metallico: la parte recuperata è quella inferiore, comprendente col plinto le gambe fino alle anche (fig. 30).

Lo schema compositivo della figura richiama quello dell'Afrodite Urania di Fidia, ripetuto in età romana nella Vittoria di Brescia; data la nobiltà della scultura e le sue dimensioni colossali, è probabile che la statua fosse un'immagine di culto.

Con la firma di *Cleomenes* noi conosciamo tre sculture, nelle quali peraltro il nome compare con diverso patronimico, e che sono state attribuite ad artisti ed epoche diverse: la nuova statua, in base ad elementi di natura archeologica e ai caratteri stilistici, può essere attribuita alla fine della Repubblica o agli inizi dell'Impero. Sondaggi eseguiti nell'area per rinvenire le parti mancanti sono riusciti infruttuosi.

La statua verrà sistemata nel grande salone del Palazzo Comunale, detto « il Gotico ».

Gli stessi sterri hanno rimesso in luce vari pavimenti di età romana, talora sovrapposti gli uni agli altri e appartenenti ad un unico grande edificio, che dovette avere lunga vita e subirne nel corso di questa notevoli trasformazioni.

Il più importante di detti pavimenti, pertinente ad una sala che si sviluppava verisimilmente su un'area di



Fig. 30. PIACENZA: Parte inferiore di statua muliebrea.

circa m. 4,50 × 4,50, aveva rombi e quadri neri su fondo bianco; nella parte centrale, quasi completamente perduta, erano, entro un riquadro orlato da una treccia, triangoli bianchi su fondo nero (fig. 31).

Il mosaico, distaccato per una superficie di m. 2,10 × 1,40, è stato depositato nel Museo Civico presso l'Istituto Gazzola. - *Direttore dei lavori*: Prof. Salvatore Aurigemma.

IMOLA: Mosaico romano.

È stato ricomposto in unico pezzo, restaurato e decorosamente sistemato nel Museo Civico di Imola il mosaico rinvenuto fin dal 1895 nella Via S. Pier Crisologo. Esso è costituito da una stupenda fascia lunga m. 4,07 e alta 0,51, nella quale, entro una cornice di tasselli neri, si sviluppa un festone di foglie e frutta legato da un nastro insieme con tre maschere teatrali, due alle estremità, una nel centro. Le prime due, una barbata e l'altra imberbe, sono di tipo silenico; quella centrale ha volto giovanile con lineamenti fini e sereni, una benda sulla fronte e capelli ricadenti sulle guancie. L'esecuzione è finissima, a tessere di pietre e di pasta vitrea (figg. 32-33).

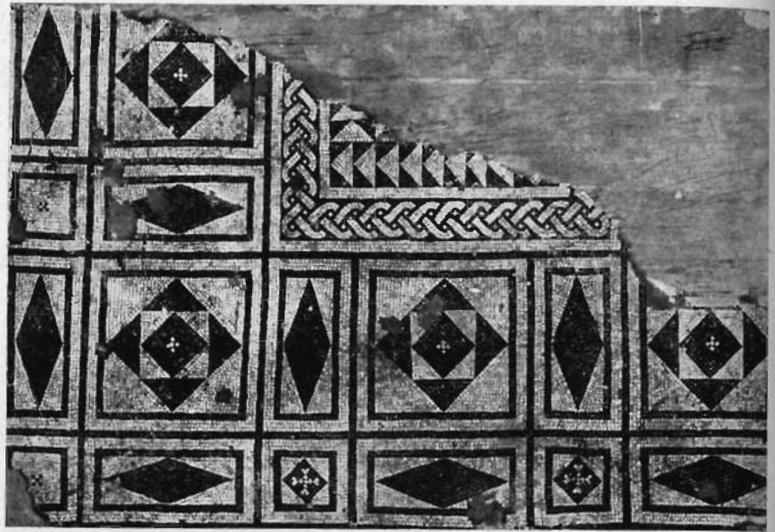


Fig. 31. PIACENZA: Mosaico a tasselli bianchi e neri.

Il mosaico fu recuperato in due pezzi, intramezzati da una larga lacuna: ora nella ricomposizione la zona lacunosa è stata riempita di malta di color neutro.

La spesa del lavoro è stata sostenuta dal Comune di Imola. - *Direttore del lavoro*: Prof. Salvatore Aurigemma. *Restauratori*: Domenico Ceccomori e Domenico Esposito.



Fig. 32. IMOLA: Museo Civico. Mosaico policromo (particolare).

OZZANO DELL'EMILIA (BOLOGNA): Mosaici romani.

È stato definitivamente assicurato allo Stato, e per ora depositato nella sede della R. Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia in Bologna, il mosaico rinvenuto fin dal 1898 nell'area dell'antica città di Claterna, a circa 15 km. a levante di Bologna sulla via Emilia.

Il mosaico era stato lasciato sotterra, e poi rinesso in luce nel 1933; ora è stato distaccato e restaurato. Esso si presenta come una fascia lunga e stretta (m. 3,73 × 0,475), in cui da un cespo centrale di acanto si dipartono ai lati volute vegetali, che danno nascimento a calici di fiori e corolle e a qualche raro frutto: tra le foglie sono degli uccelli. Per freschezza di disegno, delicatezza e morbidi-



Fig. 33. IMOLA: Museo Civico. Mosaico policromo (veduta d'insieme).



Fig. 34. OZZANO DELL' EMILIA: Mosaico romano (particolare).

dezza di colore, accuratezza di esecuzione si può considerare fra i migliori della regione emiliana; la sua data è da assegnare al I sec. d. C. (fig. 34).

Nello stesso edificio fu, pure nel 1933, rinvenuto, e distaccato in parte, un altro mosaico (m. $5 \times 2,50$) a disegno geometrico e a solo bianco e nero. Il disegno, costituito da piccoli riquadri bianchi chiusi in una grande rete di tasselli neri e ravvivati da una rete minore pure a tasselli neri, è di singolare effetto (fig. 35).

Anche questo mosaico può essere assegnato al I sec. d. C.

Di ambedue fu già data notizia nelle *Not. scavi*, 1934, p. 12 sgg., e nella rivista *Il Comune di Bologna*, 1934, n.º 1. - *Direttore del lavoro*: Prof. Salvatore Aurigemma. *Restauratori*: Antonio Freni e Domenico Ceccomori.

e quindi anteriore al dominio Romano. Nella pianta annessa si sono omessi alcuni resti di età romana e si è completata la pianta mediante linea tratteggiata (fig. 36).

Dell'alzato del tempio (lettera *A*) nulla è rimasto. La pianta misura, in fondazione, m. $10,70 \times 15,80$. Le due fosse indicate con *a*, *a'*, non sembra che servissero per contenere una stipe, ma è presumibile che non avessero altro scopo che il risparmio del materiale. Nelle fondazioni indicate con la lettera *B* è da vedersi la scala. Dinanzi al tempio si stendeva un'ampia platea, indicata con la lettera *C*, di cui poco è rimasto e pochissimo è stato possibile mettere in luce: tuttavia anche dagli scarsi avanzi recuperati risulta un complesso architettonico e monumentale di notevole grandiosità. Un muro di ter-

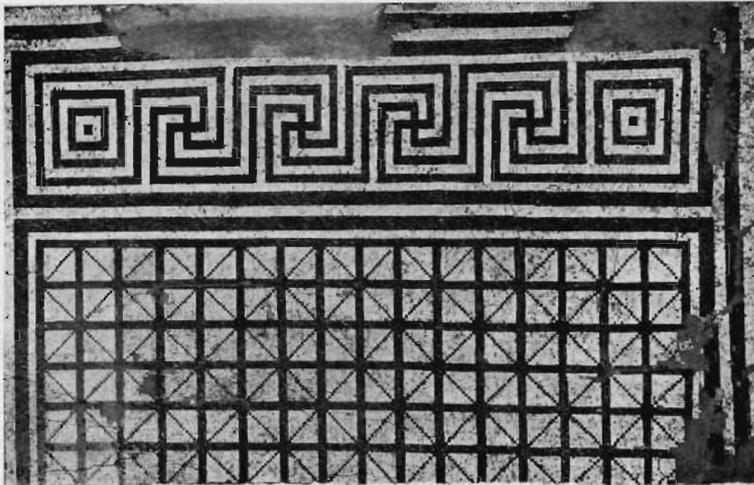


Fig. 35. OZZANO DELL' EMILIA: Mosaico a tasselli bianchi e neri.

R. SOPRINTENDENZA ALLE OPERE DI ANTICHITÀ
E D'ARTE DELLA SARDEGNA.

CAGLIARI: *Ruderi di un santuario a Via Malta.*

Durante la scorsa estate furono casualmente messi in luce, nel gettare le fondazioni di un palazzo ad uso abitazione, i resti di un santuario. Allargato lo scavo per opera della Soprintendenza alle Antichità, si è messo in luce un santuario che, dalla presenza della ceramica di tipo etrusco-campiano, può ritenersi del principio del III sec.

razzamento indicato con la lettera *E*, dall'andamento curvilineo, chiudeva la platea dal lato di monte. Un muro di cinta, indicato con la lettera *D*, chiudeva probabilmente l'intero santuario; esso è stato eseguito, da un lato sino al di là dell'attacco col muro *E*.

Nella parte a monte del muro *E* (che dobbiamo supporre fosse riserbata ai sacerdoti) trovasi un pozzo che non si è finito di scavare; da questo scavo si spera di poter trarre materiale fittile o di altro genere atto a gettare luce su questo importante monumento. Più in basso, elementi scarsi, ma sicuri, di una gradinata di tipo teatrale

CAGLIARI - SANTUARIO A MONTE DI B^{IA} DEL CARMINE

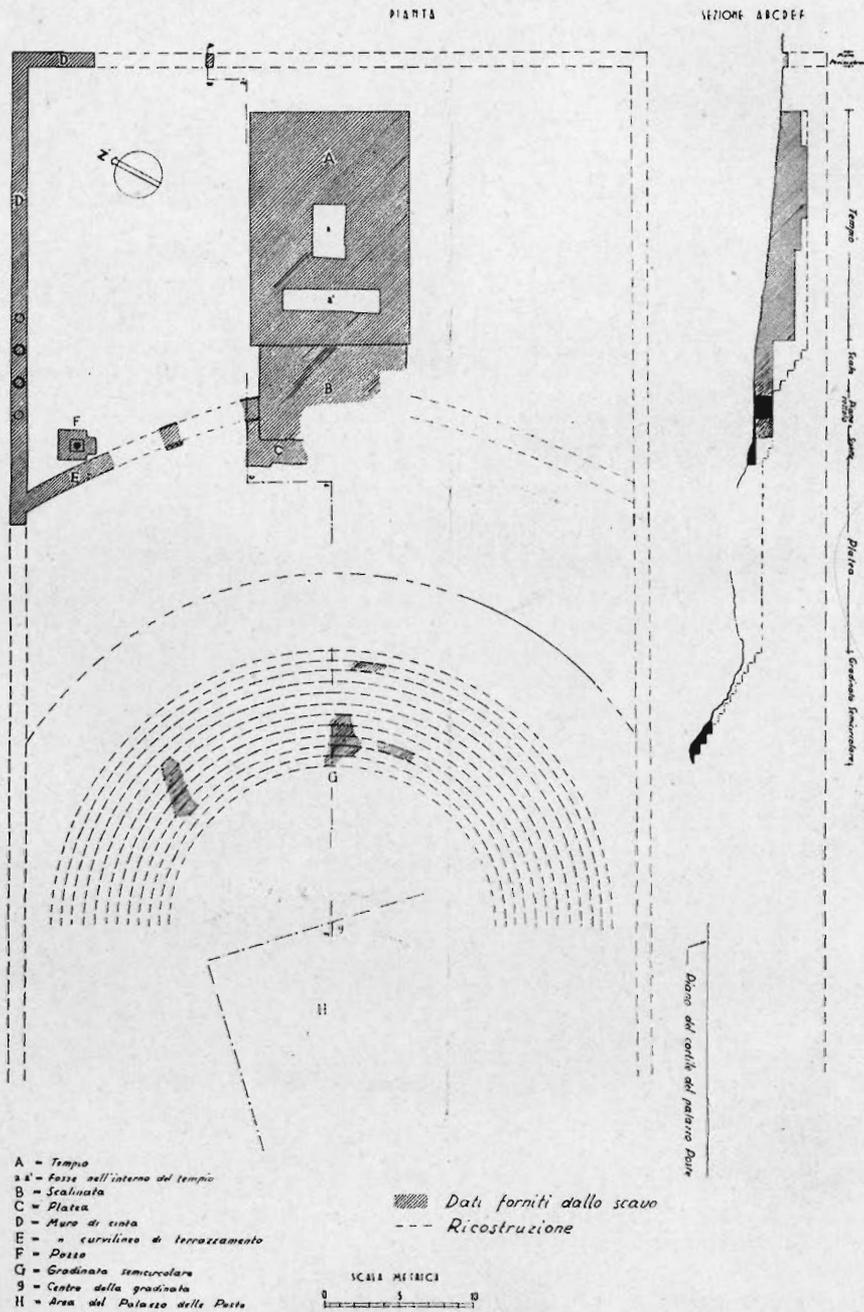


Fig. 36.

(indicata con la lettera G), probabilmente destinata ai fedeli che assistevano a cerimonie che si svolgevano attorno alla zona indicata con la lettera G (centro dei cerchi delle gradinate).

Con la lettera H è indicata l'area occupata dal cor-

tile del Palazzo delle Poste, dove nel '27 pare siano stati trovati avanzi consimili.

La sezione dà un'idea del forte pendio su cui si stende il santuario. - Direttore dei lavori: Prof. Paolino Mingazzini.